

Nobili a passeggio

Parte Seconda

Prestigiose famiglie veronesi nel Libro d'Oro della Serenissima

20 OTTOBRE - 4 NOVEMBRE - 17 NOVEMBRE 2025
alle ore 20,30

Quest'anno dedicheremo tre incontri alla scoperta dell'aristocrazia veronese nei quattro secoli della dominazione della Serenissima Repubblica di Venezia.

Utilizzeremo, come l'anno scorso, lo strumento araldico (stemmi, insegne, blasoni) per riconoscere i luoghi e i monumenti veronesi collegati alle famiglie vissute in città tra il XV e il XIX secolo.

A questo lungo periodo risale infatti il processo di nobilitazione dei Giusti, dei Sagramoso, dei Pindemonte, dei NICHESOLA, dei Verità e di tante altre famiglie.

Avremo a disposizione anche tre visite guidate per trovare alcune risposte alle nostre curiosità, per indagare sul campo nella storia e nelle vicende personali di molti protagonisti della storia di questo territorio.

a cura di Roberta Maoli

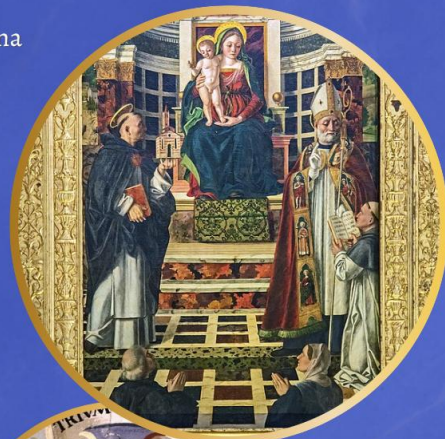


PRESSO: Teatro David - Cadidavid (VR)

PER INFORMAZIONI SCRIVERE A:
marya.dc52@gmail.com



ASSOCIAZIONE FOSSA BOVA ODV CADIDAVID



CON IL CONTRIBUTO DI



a cura di Roberta Maoli

INTRODUZIONE

Carissimo lettore, se hai deciso di partecipare a questi incontri sei sicuramente una persona curiosa e appassionata di storia veronese, desiderosa di conoscere o approfondirne la conoscenza.

Ti sarà sicuramente successo di passeggiare in città o in provincia alla ricerca di luoghi significativi e indizi storici; avrai sicuramente individuato simboli e stemmi araldici, strumenti indispensabili per risalire ai committenti di altari, tombe, monumenti.

Il problema che spesso si pone è la riconoscibilità della casata a cui questi manufatti sono appartenuti. Eppure sono lì a raccontarci tante cose: basterebbe acquisire alcune informazioni per poter decifrare questi piccoli rebus. Questo sarà l'obiettivo di questa serie di incontri: scoprire, attraverso lo stemma di appartenenza, gli eventi famigliari e i protagonisti della storia della nobiltà veronese.

Il metodo dello studio di armi e blasoni può essere utilissimo per comprendere l'evoluzione storica e il processo di nobilitazione di una famiglia. La grammatica dell'araldica è un argomento poco indagato, poiché potrebbe sembrare complessa e poco comprensibile. Cercheremo quindi di rendere più agevolmente leggibili questi stemmi: essi ci raccontano infatti in modo figurato la storia della famiglia attraverso forme, segni e colori, che non sono mai casuali.

Gli incontri effettuati nell'anno 2024 sono stati principalmente dedicati alle casate nobiliari di più antica origine vissute a Verona a partire dal Medioevo, come i Della Scala, i Bevilacqua o i Sambonifacio. Quest'anno ci dedicheremo invece alle famiglie riconosciute dalla Serenissima Repubblica di Venezia e inserite nel Libro d'Oro della nobiltà veneta tra il XV e il XVIII secolo.

Tra i tanti nomi prestigiosi ricordiamo ad esempio i Giusti, i Nichesola, gli Emilei, i Cartolari, i Da Lisca, i Sagramoso, i Maffei e molti altri.

Il primo incontro sarà in particolare dedicato alle famiglie nobilitate nel corso del XV secolo, ovvero il primo secolo della dominazione veneziana; il secondo incontro affronterà le famiglie più in vista nel Rinascimento, periodo centrale della Serenissima. Dedicheremo invece l'ultimo incontro all'analisi della storia evolutiva delle famiglie con un titolo nobiliare più recente (tra il XVII e il XVIII secolo), acquisito, nella maggior parte dei casi, non per particolari meriti militari o istituzionali, quanto per richiesta e acquisto diretto dalla Dominante...a suon di ducati!

Quali famiglie furono davvero le più meritevoli? Quali furono i loro principali esponenti e perché? Lo scopriremo insieme. Questa dispensa sarà per te un sintetico, ancorché non completo, promemoria.



Avogaro



Saibante



Centrego



Allegri



Verità

I profili sintetici delle famiglie illustrati in questo opuscolo sono frutto di una selezione di nomi e informazioni che verranno approfondite nel corso degli incontri e delle visite guidate.

Incontro n. 1

LE PRIME FAMIGLIE NOBILITATE DALLA SERENISSIMA NEL XV SECOLO

Come si acquisisce un titolo nobiliare? Da quale periodo della storia (non solo locale) possiamo parlare di “nobiltà”? Quali sono i titoli nobiliari e qual è la differenza tra essi?

La storia racconta che un titolo nobiliare si potesse acquisire in diverse modalità: per **nascita** (diritto ereditario); per **servizio** (ottenimento dei titoli dal sovrano in segno di ricompensa per i servizi prestati); per **venalità** (acquisto dei titoli dal sovrano in cambio di denaro).

Le più antiche casate nobiliari, naturale evoluzione dell’antica nobiltà feudale dei secoli centrali del medioevo, si distinsero progressivamente in diverse intitolazioni, a seconda dei privilegi ottenuti e dei successi militari e cavallereschi ottenuti. Questi i titoli principali in ordine decrescente:

Principe: i principi - dal latino *princeps*, "primo tra i pari" - non erano solo gli eredi al trono e i figli dei re. In alcuni Paesi tale carica definiva il massimo titolo nobiliare.

Duca: i duchi erano i feudatari più importanti e il loro titolo deriva dal latino *dux*, "comandante".

Marchese: i marchesi erano i nobili che governavano la Marca, ossia una terra sita ai confini di un regno o un impero.

Conte: in antichità non era raro che gli ufficiali militari o i funzionari più meritevoli si guadagnassero sul campo un feudo e il titolo di conte, dal latino *comes*, "compagno".

Visconte: i visconti erano funzionari subordinati ai conti che potevano farne le veci in loro assenza. Col tempo questo titolo divenne ereditario come qualsiasi titolo nobiliare.

Barone: il barone è il meno prestigioso tra i titoli nobiliari; questo funzionario poteva vantare tale rango pur non avendo un feudo proprio.



A partire dal basso medioevo numerose famiglie socialmente emergenti, divennero protagoniste della vita politica, sociale e culturale di molte città, contribuendo ad una loro rapida espansione. Per distinguere la propria identità e la propria immagine pubblica nacque e si sviluppò l’araldica, che prevedeva di identificare le diverse famiglie attraverso **stemmi** ed emblemi specifici.

Molti studiosi ritengono che questa modalità di definizione e riconoscimento della nuova nobiltà abbia avuto origine nel XII secolo con la nascita dei tornei (il termine deriva da “araldo”, ovvero l’ufficiale addetto alle funzioni cavalleresche) e fosse utilizzata dai membri dell’aristocrazia e del clero. E’ stata anche avanzata l’ipotesi che essa sia nata durante le Crociate, quando i cavalieri cristiani avrebbero imitato l’usanza islamica di distinguere i cavalieri per mezzo di emblemi, colori e disegni simbolici applicati sugli abiti e sulle bardature dei cavalli, sugli scudi e sugli stendardi, al fine di riconoscere alleati e avversari.

Dalla fine del XII secolo gli elmi dei cavalieri furono ornati di **cimieri**, appendici colorate e dalle forme fantasiose che permettevano l’identificazione del loro portatore. Introdotti sui campi di battaglia e nei tornei, i cimieri furono presto adottati anche nelle rappresentazioni araldiche. Associati allo stemma familiare, permettevano di distinguere l’individuo all’interno del lignaggio e consentivano l’espressione di messaggi di natura simbolica. In Italia il cimiero fu introdotto solo tardivamente nel linguaggio araldico, ma ebbe una diffusione ampia e assai rapida. Negli anni Trenta del Trecento, le famiglie signorili dell’Italia settentrionale mostrarono un forte interesse nei confronti di quest’elemento para-araldico ai fini della comunicazione politica.

Si menzioneranno di seguito anche alcune famiglie già presenti nell'opuscolo dello scorso anno, che tuttavia non sono ancora state analizzate o sono state citate rapidamente per mancanza di tempo.

Le famiglie citate in questo opuscolo rappresentano, per questioni di spazio, una ragionata selezione tra le numerosissime casate nobiliari di Verona.

CARTOLARI



Descrizione dello stemma originario: spaccato d'oro e d'argento alla fascia d'azzurro contromerlata.

Nobiltà confermata nel XVI secolo. Famiglia derivante dagli Aliprandi.

La famiglia Cartolari deriva da un ramo della nobile famiglia milanese Aliprandi, della quale adottò anche lo stemma inquartato. Prima della metà del XIII secolo la famiglia si divise dal suo ceppo originario e, trapiantata in Clusone nel Bergamasco, fu poi chiamata Fanzago o Fanzaga, aderendo al partito guelfo.

Nel XV secolo passò da Clusone a Verona e ne ottenne la cittadinanza, conferitale per decreto del nobile Consiglio il 23 aprile 1445; dopo non

molti anni, per eredità lasciata dal canonico e conte palatino modenese Bartolomeo Cartolari, nel 1466 Antonio Fanzago assunse il suo cognome e stemma gentilizio.

Aggregata sin dal 1524 al nobile Consiglio di Verona, ottenne il titolo comitale e continuò ad appartenervi fino alla sua cessazione ricoprendone le più illustri cariche.

Nel corso del Rinascimento spiccò in ambito ecclesiastico la figura del canonico Bartolomeo Cartolari che, insieme ad altri esponenti della famiglia, fece erigere le prime due cappelle di sinistra della cattedrale; la prima passò più tardi ai NICHESOLA.

DIONISI

Descrizione dello stemma: inquartato, rosso e azzurro, una grande stella d'oro sul tutto, in cuore. Lo stemma possiede altre varianti di colore: ad esempio bianco e rosso.

Originari di Cerea, i Dionisi raggiunsero progressivamente, a partire dal XII secolo, la posizione sociale esibita con orgoglio nel Settecento dal conte Gabriele Dionisi, il quale fu forse l'esponente più celebre della famiglia.

A capo della genealogia dei Dionisi si pone un crociato, **Dionisio** Dionisi, che al seguito di Federico Barbarossa, partì per la conquista di Gerusalemme. Il figlio di Dionisio, **Gaffardo**, fu podestà di Cerea nel 1206 e quindi di Verona, precedendo in questo Mastino I Della Scala. Dei quattro figli di Gaffardo, tre figurano nelle fonti come podestà di Cerea.

Il quarto figlio di Gaffardo, **Dionisio**, omonimo del nonno, fu il primo a fregiarsi di un titolo nobiliare, essendo stato proclamato *eques auratus* (cavaliere aureo). Questa carica gli fu concessa direttamente dall'Imperatore di Costantinopoli, Baldovino II, durante una visita a Verona nel 1245.

La sua statua equestre (con data 1250), insieme a quella del discendente Giovanni Dionisi (1375), è affrescata da Marco Marcola (1778) lungo i lati brevi del portico della villa, al piano terra.

L'appartenenza alla fazione ghibellina da parte della famiglia Dionisi, si rafforza all'epoca degli Scaligeri: il nipote del primo nobile della famiglia, anch'egli un **Dionisio**, nel 1325, in qualità di notaio, fu chiamato nel progetto della costruzione delle mura cittadine da Cangrande I.



I figli di lui, **Giovanni, Veronesio** e **Antonio**, aiuteranno con un prestito a risanare le casse scaligere, deturpate da Mastino II che aveva perso le terre della marca dopo la sconfitta contro veneziani e fiorentini nel 1337. In epoca veneziana il primo ad entrare nel 1422 nei consigli cittadini, fu **Antonio**.



Cappella Dionisi, Duomo

Nel corso del Quattrocento l'esponente maggiore della famiglia fu **Paolo**, canonico della Cattedrale, il quale avviò una tradizione di famiglia, ancora valida all'epoca di Gabriele II, che vedeva, accanto al figlio prosecutore della stirpe, un esponente canonico per ogni generazione, che assicurava entrate alla famiglia attraverso rendite e benefici. Nel corso del Seicento, particolare merito va a **Giovanni Battista**, ultimo erede di un ramo collaterale, morto nel 1664: il suo merito fu quello di redigere per la prima volta uno scritto sulla genealogia della famiglia.

Oltre al titolo di conti i Dionisi conobbero altri gradi di nobiltà: **Gabriele II**, avendo ricoperto la carica di Provveditore ai Confini per la Serenissima, intorno al 1709 riceve il titolo onorifico di *marchese* per i meriti acquisiti nel servire Venezia.

EMILEI

Descrizione dello stemma: al 1° d'oro alla mezz'aquila di nero, coronata e membrata di rosso, uscente dalla partizione; al 2° trinciato di oro e di rosso alla banda di argento sulla partizione.

I *De Millis* sono un'antica famiglia di nobili rurali di origine bresciana; nel 1396 sono una delle famiglie che riceve l'investitura imperiale ed onori comitali. Il loro nome è riscontrabile tra quelli iscritti nella matricola malatestiana del 1406. Uno dei suoi esponenti più importanti è **Filippo Emili**, che nel 1409 durante il periodo visconteo riceverà l'incarico di luogotenente della Valcamonica. Il nome della famiglia risulta essere tra i firmatari che nel 1426 sancirono il patto di unione del bresciano con la Repubblica Veneta. Oltre alla presenza all'interno del patriziato bresciano la famiglia si espanse riuscendo ed essere annoverata anche all'interno del patriziato veronese. Dal 1796 il nome *De Millis* muterà nell'attuale Emili o Emili.



Personaggi illustri: Filippino (sec. XIV), cancelliere e segretario di Gian Galeazzo Visconti duca di Milano. Originario di Brescia ottenne la cittadinanza di Milano. Ottenne il titolo di conte palatino e venne insignito del feudo di Montirone. **Tommaso** (sec. XV), fu condottiero della Repubblica Veneta; **Marco**, capitano a servizio dell'imperatore Carlo V è stato suo ambasciatore presso il duca di Ferrara; **Giovanni** (sec. XVIII), fu generale del marchese di Monferrato.

Francesco Emilei, compagno di Silvia Curtoni Verza e Martire delle Pasque Veronesi.

MINISCALCHI

Descrizione dello stemma: d'argento al tronco d'albero sradicato al naturale, infiammato di rosso, accollato ad un ramo d'edera intrecciato.

La famiglia Miniscalchi giunse a Verona, dal territorio bergamasco, negli anni della dominazione viscontea della città, tra la fine del Trecento e il primo Quattrocento. Le prime notizie documentate

risalgono al 1409 quando, a *Zaninus Mereschalchus*, capostipite del ramo veronese, fu conferita la cittadinanza veronese. Mercanti di origine in cerca di fortuna, riuscirono ben presto ad associare a questa attività la gestione di un sempre più consistente patrimonio fondiario che li portò, nell'arco di una generazione, a conquistare un rilevante livello sociale e politico. Nel 1425 la famiglia conseguì infatti il fregio di nobiltà e fu aggregata al nobile Consiglio di Verona. I Miniscalchi fissarono la loro dimora nell'attuale via San Mamaso ove fecero costruire il loro palazzo nobiliare, oggi sede del Museo e della Fondazione. A documentare la



Palazzo Miniscalchi Erizzo in via San Mamaso

potenza economica rapidamente acquisita dai Miniscalchi resta anche la cappella di famiglia - commissionata nel 1491 da **Alvise Miniscalchi** e giunta a compimento solo nel 1510 - presente nella navata sinistra della basilica di Santa Anastasia a Verona. Numerosi e prestigiosi furono i matrimoni che legarono i Miniscalchi alle più importanti famiglie della nobiltà veronese, e non solo. Di particolare rilevanza furono le nozze celebrate nel 1785 tra Marcantonio e Teresa Moscardo - figlia della principessa Alfonsa D'Este - ed erede della maggior parte delle raccolte d'arte, scientifiche e naturalistiche riunite dall'erudito veronese Ludovico Moscardo nel proprio museo "domestico". Parte di queste collezioni, ancora oggi, costituiscono il nucleo principale delle raccolte del Museo Miniscalchi-Erizzo.

Dal matrimonio tra Teresa e Marcantonio nacque Luigi che, nel 1808, sposò Marianna Erizzo, ultima discendente dell'illustre e potente casato veneziano che vantava tra i suoi membri anche un Doge e un Procuratore di S. Marco.

Dopo la morte del conte **Mario Miniscalchi**, la famiglia si è estinta in discendenza diretta maschile.

GIUSTI



Descrizione dello stemma: Azzurro, una testa maschile al naturale, con capelli biondi, di profilo.

La famiglia Giusti è documentata a Verona già dalla fine del Trecento. La sua origine non è veronese, ma fiorentina: erano guelfi di parte bianca e approdarono a Verona per ottenere rifugio politico. I Giusti erano imprenditori e a Verona avrebbero potuto esercitare senza pressioni la loro attività di lanaioli; essi erano infatti iscritti ad una corporazione dell'Arte della lana, quella dei tintori. Questo tipo di attività giustifica infatti il loro insediamento in questa zona piuttosto periferica della città: grandi spazi erano necessari per lasciar asciugare i panni tinti, a valle dell'Adige.

Già nel Quattrocento la famiglia godeva di notevole potenza economica, acquisendo di conseguenza anche credibilità politica: venne infatti eletta, nel 1408, nel nobile Consiglio della città; viene così ad essere consacrata nel ceto sociale più elevato, acquisendo il primo grado della nobiltà cittadina.

Fu in questo secolo che la famiglia, notevolmente arricchitasi, sfrutta l'occasione per convertire i propri beni in proprietà fondiarie, anche perché la Serenissima aveva da qualche tempo adottato una

Scorcio del Giardino Giusti



politica fiscale molto pesante nei confronti dell'arte dei lanaioli, per scoraggiarne l'attività.

Nel corso del secolo i Giusti acquistano la giurisdizione della contea di Gazzo Veronese, diventando sulla carta "conti di Gazzo". La nascita dell'edificio attuale d'abitazione e del giardino (quindi la trasformazione del luogo d'abitazione in senso ornamentale) avviene solo a partire dal 1570 circa, quando la famiglia vive ormai di rendita e i suoi membri diventano protagonisti della vita intellettuale della città. Ricordiamo, *in primis*, il conte Agostino Giusti (1546-1615), promotore, con il figlio Gian Giacomo, del rinnovamento architettonico della dimora e ideatore del giardino.

Nel corso dei secoli a Verona si differenziarono diversi rami della famiglia: i Giusti del Giardino, i Giusti delle Stelle, i Giusti di San Quirico, i Giusti dei Santi Apostoli.

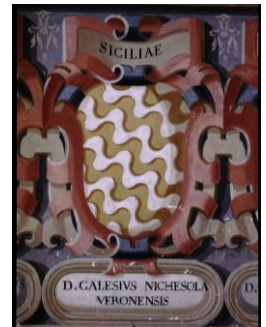
NICHESOLA

Stemma: D'argento, a tre o cinque bande nebulose innestate d'oro. Variante in oro e bande nebulose di verde.

Le colorazioni di questo stemma sono numerose e variano dall'azzurro e argento al verde e oro, a seconda del ramo della famiglia.

I Nichesola figurano fin dal 1162 fra le famiglie notabili della città e nel 1406 vengono aggregati al nobile Consiglio di Verona, restando in carica con i loro discendenti fino alla fine della Repubblica. Tra i massimi esponenti della famiglia, che vantava un titolo comitale, figura il canonico **Galesio Nichesola**, che lasciò segno della sua esistenza a Verona acquisendo l'ex cappella Cartolari in Duomo e commissionando al grande pittore Tiziano una tela raffigurante l'Assunzione della Vergine (1530 circa).

Secondo quanto si apprende dal testamento di **Azzone Nichesola**, un ramo della famiglia volle erigere una cappella sita nella chiesa di San Fermo venne eretta poco prima del 1504, forse ad opera di Maestro Modesto. Si tratta comunque di lapicidi di cultura lombarda attivi a cavallo tra i due secoli. Si tratta con ogni probabilità dello stesso autore della cappella Emilei al Duomo, di cui è una vicinissima variante.



Interno di Villa Nichesola – Conforti a Ponton

Tracce della famiglia si trovano anche a Sant'Anastasia, dove nel 1493 **Zaccaria Nichesola** prese possesso della tomba appartenuta a Guidone da Montechiari, ne fece eliminare gli stemmi lasciando il posto alle proprie insegne.

Ad un esponente della famiglia, Fabio Nichesola, appartenne anche la prima versione della Villa Nichesola Mocenigo Conforti a Ponton, uno degli esempi più significativi di villa rinascimentale in Valpolicella con splendide sale affrescate a monocromo da Paolo Farinati.

Incontro n. 2

NOBILTA' VERONESE NEL SECOLO D'ORO DELLA SERENISSIMA

CIPOLLA



Stemmi: d'argento, ad una cipolla di rosso fogliata di verde.

Sono poche le famiglie della storia veronese ad aver lasciato un segno significativo dal medioevo ai nostri giorni, senza soluzione di continuità. Una di queste è la famiglia Cipolla, i cui primi esponenti sono menzionati nei documenti cittadini fin dal XIII secolo. Numerosi sono i palazzi nobiliari e le ville del territorio che hanno portato questo nome; numerosi i monumenti funerari e i blasoni presenti in città, in particolare nella chiesa di San Fermo, ma anche a Sant'Anastasia, dove

campeggia uno splendido stemma riferito alla nobildonna Orsolina Cipolla, moglie di Cosimo Centrego. La famiglia prosegue oggi la sua discendenza grazie all'unione con i Pellegriani.

Le origini veronesi di questa famiglia vanno forse ricercate nel periodo comunale: si ricorda un primo membro con il nome di *Cevolla da Verona*. La famiglia Cipolla compare anche nel 1254 tra i Veronesi che giurarono pace a Ezzelino III, da Romano. In quell'occasione i documenti parlano di un *Zenarius de Cevolla*, di un *Zevolla de Grezana* e di un *Bonaventura Zevolla*.

Il primo monumento databile di un membro della famiglia vissuto a Verona è la lastra tombale di Maria Cipolla (1334) conservata nella chiesa inferiore di San Fermo. Sul fianco della stessa chiesa è presente un'arca trecentesca, recante lo stemma di famiglia.

Le prime notizie sicure sui cipolla si hanno con Tommaso e i suoi figli, Pietro e Giovanni. Siamo in età scaligera: Pietro risulta essere un illustre medico, mentre Giovanni è un giudice. I membri della casata furono aggregati al Consiglio Cittadino in età veneziana nel 1407 ma divennero ufficialmente nobili con il titolo di conti palatini solo nel 1471 con Bartolomeo.

Il membro forse più famoso della discendenza veronese di questa casata fu lo storico **Carlo Cipolla**, vissuto nella seconda metà dell'Ottocento. Egli fu professore di storia moderna all'Università di Torino e, in seguito, a Firenze.



Pala Centrego Cipolla, Girolamo Dai Libri -S. Anastasia

CONFALONIERI



Stemmi: di rosso, al gonfalone (o lancia da torneo) al naturale posto in sbarra. Altra versione dello stemma (Palazzo di via Quattro Spade): d'argento al leone d'oro in maestà con la bandiera di rosso astata nel secondo. Motto: Fortiter sustentum.

La famiglia Confalonieri è di antichissima origine, probabilmente legata all'ufficio di gonfaloniere, presente nei comuni in epoca medievale. Si trattava di una figura di alto rango, un magistrato della città, che aveva il compito di custodire il gonfalone, ovvero lo stendardo e ne era il portatore nelle occasioni pubbliche ufficiali. Aveva il compito di organizzare le milizie e di far rispettare l'ordine pubblico. La presenza di questa professione ha consentito nel corso dei secoli una relativa diffusione del cognome in Italia, sebbene

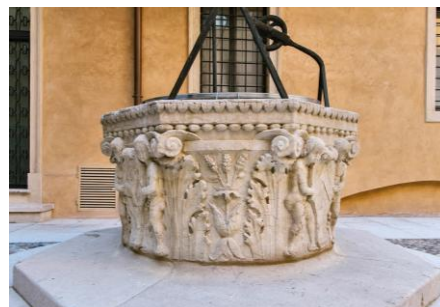
tutte le famiglie che portano questo cognome non sembrano essere imparentate tra loro.

Le due casate nobili di maggior rilievo sono quella dei Confalonieri di Piacenza (derivata dagli Obertenghi) e quella dei Confalonieri di Milano (derivata dalla famiglia Da Biassono (da Brianza), da cui ramo deriva il Confalonieri di Candia Lomellina, casa detta Candia o famiglia de Candia.

Proprio in virtù di questo ruolo, ricoperto dalla famiglia in età tardomedievale a Verona, il riconoscimento dello status nobiliare è antichissimo, mentre con l'avvento della Serenissima gli esponenti di famiglia conoscono spesso una decadenza o un ridimensionamento del ruolo politico, perdendo prestigio e uscendo, talvolta, dal novero delle famiglie privilegiate da Venezia. Il palazzo principale abitato dalla famiglia, di struttura protorinascimentale (fine XV secolo), si trova all'angolo tra via Mazzini e via Quattro Spade; è stato recentemente sede del Banco di Roma.

È apprezzabile soprattutto per il prospetto sulla strada, per l'elegante scala gotica con leone che regge lo stemma della famiglia, e per il cortile con bel puteale quattrocentesco, mentre gli interni sono stati completamente rinnovati. Nell'apparato lapideo del palazzo la Cuppini riconosce l'intervento di Angelo di Giovanni, per il particolare estro della struttura e per i capitelli "alla veneziana", ma anche per i rilievi del portale.

Particolare è soprattutto la scelta di dipingere le pareti dell'edificio a finto bugnato a punta di diamante, usando una bicromia dal forte effetto chiaroscurale; questa soluzione verrà più tardi adottata in forma scultorea e non più pittorica in palazzo Sansebastiani (via Enrico Noris).



Pluteo nel cortile interno del palazzo

MURARI, DALLA CORTE e MURARI DALLA CORTE



*Stemma della famiglia **Murari**: d'azzurro, ad uno scudo in abisso sbarrato di otto pezzi d'argento e d'azzurro con la porta a 16 merli del primo e l'aquila di nero.*

*Stemma della famiglia **Dalla Corte**: spaccato di verde e di oro al leone attraversante sullo spaccato dell'uno nell'altro, con la fascia d'azzurro caricata di tre stelle d'oro a otto raggi attraversante su tutto.*

Il fenomeno dell'acquisizione del cognome in

occasione di accordi matrimoniali è una pratica storicamente frequente tra le nobili famiglie del passato; i cognomi composti servono a garantire una continuità alla genealogia di alcune famiglie, che altrimenti esaurirebbero la propria discendenza. Il caso che ha origine nell'unione della famiglia Murari risulta a Verona uno dei più complessi.

La presenza della famiglia Murari a Verona, nella contrada di San Nazaro, è attestata già nel 1492: si tratta del nucleo che fa capo a “Zuan de Zorzo de Bosero Murar”, capomastro di origine milanese. Un successivo rilevamento, nell'anno 1517, ci permette di definire più nel dettaglio la composizione della famiglia. Giovanni, figlio di Giorgio, risulta avere due discendenti: Sebastiano, con il figlio Girolamo, e Andrea. Sebastiano è identificato come *draperius*, ossia fabbricante di tessuti.

La costruzione del grande palazzo di famiglia nella contrada di San Nazaro, che oggi ha recuperato il suo originario splendore grazie ad un accurato restauro, cominciò presumibilmente nei primi anni

Trenta del Cinquecento proprio con Sebastiano, per concludersi verso gli ultimi decenni del secolo. E' molto probabile che anche il grande giardino fosse utilizzato per scopi produttivi, approfittando dell'acqua del Fiumicello.

Intorno alla metà del XVII secolo la famiglia Murari conobbe un periodo di crisi finanziaria. Fu allora che, presumibilmente, la famiglia unì il suo nome ai Dalla Corte.

BRA (o Braida) e MURARI DALLA CORTE BRA



*Lo stemma della famiglia **Bra**: rosso, alla fascia d'azzurro, gigli d'oro, rose d'argento.*

*Lo stemma della famiglia **Murari Dalla Corte Brà**: inquartato, nel primo e quarto di Murari, che è: d'azzurro allo scudetto del campo, carico di tre bande d'oro caricato di una porta di rosso con 12 merlature alla ghibellina d'argento e sostenente un'aquila coronata di nero, cucita; al secondo e terzo di Brà.*

La famiglia Bra o Brayda è attestata a Verona sin dal XII secolo, proveniente da Venezia. Verso la fine del XVIII secolo, Girolamo Murari Dalla Corte, sposò Giulia Bra che portò con sé una ricchissima dote. Da questa Unione nacque il cognome attuali Murari Dalla Corte Bra.

Le testimonianze più significative dell'esistenza e dell'evoluzione di queste famiglie, prima e dopo la loro unione, sono: il già citato palazzo di famiglia, originariamente Murari, sito in via San Nazaro, la cappella di famiglia nella chiesa dei Santi Nazaro e Celso (quarto altare a destra), la Villa Mattarana, il monumentale Palazzo Murari Bra, sito tra Stradone San Fermo e via Frangini.



Villa Mattarana

DELLA TORRE



D'argento, caricato di una torre di rosso di quattro alla ghibellina, con due finestre e porta chiusa attraversata da due picche o scettri gigliati d'oro in croce di Sant'Andrea. Una variante è: d'azzurro alla torre d'argento.

La famiglia ha sicuramente origine medievale; il ramo originario parte dalla Lombardia, probabilmente da Milano e può essere collegato anche ai Torriani o Turriani. Il ramo veronese si distacca entro il XV secolo.

L'Estimo cittadino del 1409 riferisce, infatti, della presenza a San Fermo di Domenico e dei suoi eredi Giovambattista, Francesco e altri fratelli.

Dalla casa madre di San Fermo, si staccano via via altri fuochi che, a loro volta, generano altre residenze: quella di Sant'Egidio, quella della Bra, quella di San Zenone, quella di San Vitale, quella di San Pietro in Carnario, quella dell'Isolo, quella di San Paolo. Il simbolo per eccellenza del ramo originario di questa famiglia è il bellissimo sepolcro cinquecentesco, decorato dalle formelle bronzee di Andrea Riccio, ospitato nella vicina chiesa superiore di San Fermo. Qui trovarono sepoltura due tra gli esponenti più significativi di questa famiglia, **Girolamo Della Torre**, insigne medico e docente universitario e il figli **Marcantonio**.

Committente dell'opera fu **Giulio**, fine letterato; allo stesso Giulio si attribuisce la commissione della Villa Della Torre Allegrini a Fumane.

La residenza di gusto sanmicheliano che prospetta sullo Stradone San Fermo racconta la storia di

questa prestigiosissima famiglia: si tratta del palazzo Della Torre-Goldschmidt-Lebrecht, oggi Ederle, a San Fermo, la cui struttura principale risale al XVI secolo. Numerosi storici attribuiscono l'edificio a Bernardino Brugnoli e al figlio Alvise, eredi di Michele Sanmicheli.

La famiglia Della Torre si estinse presumibilmente intorno alla metà dell'Ottocento, quando il palazzo passò in proprietà alla famiglia di Pacifico Goldschmidt.

FIORIO DELLA SETA



Stemma spaccato: il primo d'azzurro al grifone passante di nero, tenente nell'artiglio destro alzato un pesce d'argento in palo; il secondo di verde a due pesci d'argento posti in croce di Sant'Andrea. Fascia squamata d'argento attraversante sulla partizione.

Il nome di questa famiglia è strettamente legato alla figura di Fiorio de Flooriis, protagonista della Verona del Cinquecento in qualità di ricco produttore e mercante di sete. Per tale ragione, questo ramo della famiglia è noto come “della Seta”. L'esempio più spettacolare del loro prestigio è rappresentato dal palazzo affacciato sull'Adige, nei pressi del Ponte Nuovo, fatto costruire intorno alla metà del secolo da Fiorio e completamente affrescato da Domenico Brusasorzi e Bernardino India. L'edificio fu demolito nel 1890, in seguito ai danni irreparabili subiti durante la piena del 1882, per permettere la costruzione dei muraglioni. Prima del suo abbattimento, una parte dei riquadri pittorici che lo ricoprivano, furono staccati e ricoverati nella Pinacoteca civica; oggi si può oggi ammirare presso il museo degli Affreschi quanto sopravvive della decorazione, recuperata proprio da Giovan Battista Cavalcaselle. Nel *lapidarium* dello stesso museo sono ricoverati la lastra tombale di Fiorio de Floriis, che volle farsi seppellire nel 1562 presso la chiesa di San Zeno in Monte, nonché, in un'area transennata e trascurata del cortile, l'imponente stemma di famiglia. Siamo in presenza di una famiglia che non possiede un vero e proprio titolo nobiliare, ma che si costruisce un prestigio sociale grazie ad una inarrestabile ascesa economica. Nel Rinascimento era possibile dotarsi di un emblema araldico come forma di autoaffermazione sociale. Anche altre famiglie, come i Mazzanti, i Cattaneo, i Ruffoni, conobbero la stessa opportunità. I loro emblemi sono riconosciuti come “stemmi di distinta civiltà”.



B. India, *Allegorie di Verona, Vicenza e Treviso* da Palazzo Fiorio

GUARIENTI



Stemma d'argento al bue rampante di rosso, con la banda d'oro caricata di tre stelle d'azzurro. Variante: in azzurro con stelle d'oro.

Quello dei Guarienti è un caso emblematico di famiglia di attivi banchieri con un giro d'affari talmente ampio da uscire dai confini dello Stato veneto.

I Guarienti furono imprenditori e grandi proprietari fondiari, esponenti del ceto politico, ma contemporaneamente esercitarono a lungo, come testimonia il testamento di Pasio redatto nel marzo del 1446, un'attività bancaria paragonabile a quella dei più grossi mercanti banchieri fiorentini come i Gaddi, i Pazzi e i Lamberteschi. Attivo nel setificio e in particolare nella

fabbricazione dei tessuti di lana e nella loro commercializzazione su mercati esteri, Pasio, assieme ai tre figli Guglielmo, Pietro e Giacomo, ebbe interessi commerciali e finanziari a Barcellona, Basilea, Ginevra, Roma, Trento, Bologna, Ferrara, Bolzano, Vicenza e Venezia. In una dimensione più locale la diffusione dell'attività di *campesor* è estesa anche a molte altre famiglie locali come gli Ottolini, i Pezarol o i Mondella. Furono recensiti come banchieri anche un membro della famiglia Pompei e uno dei Carminati.

Tra gli illustri esponenti di questa famiglia spiccano il condottiero **Pase Guarienti**, autorevolmente rappresentato in un bellissimo ritratto di Giovanni Battista del Moro oggi a Castelvechio e **Pietro Guarienti**, conservatore delle Gallerie Reali della città di Dresda (dal 1746); lavorava quindi per la corte di Sassonia.

Dal 1872, Guglielmo Guarienti, per testamento dello zio Agostino Brenzone, unì al proprio cognome quello di Brenzone, dando vita alla famiglia Guarienti di Brenzone. La villa sanmicheliana sul Lago di Garda è nota proprio come Villa Guarienti Brenzoni. La famiglia si è più tardi imparentata anche con Casa Savoia.



G.B. Del Moro,
Ritratto di Pase Guarienti

PINDEMONTI



Stemma: di rosso, a un monte di cinque o sei cime di verde, moventi dalla punta, sostenenti un albero (o pino) di verde. L'albero è fruttato d'oro.

La testimonianza più datata della presenza dei Pindemonte a Verona è rappresentata da Palazzo Pindemonte Ongania Bentegodi in via Leoncino, affrescato a monocromo intorno alla metà del XVI secolo da Battista Del Moro.

Tuttavia la famiglia vanta un'antica origine nobile: provenienti dal territorio di Pistoia, arrivano a Verona già in epoca scaligera e si arricchiscono, affermandosi nel panorama socio culturale della città, nel periodo della Serenissima.

Nel corso del XVII secolo alcuni Pindemonte sono allibrati in città con entrate economiche altissime: Fiorio ed il fratello Zuane, ad esempio, dichiarano un patrimonio pari a 2000 ducati.

In ogni caso, il personaggio più influente della famiglia fu senza dubbio il poeta Ippolito Pindemonte (1753-1828). Egli fu celebrato ai suoi tempi quasi quanto il Foscolo e il Monti. Oggi è ricordato soprattutto per la traduzione aderente ed efficace dell'*Odissea*.

In vita fu scrittore noto anche oltralpe, apprezzato e richiesto nei salotti culturali cittadini. Vantò molte illustri amicizie femminili, come quella di Silvia Curtoni ed Elisabetta Mosconi. Ma fu soprattutto amico di Ugo Foscolo, che gli dedicò il carne dei Sepolcri.

SAGRAMOSO

Antica famiglia feudale risalente ai Cattani di Pacengo, insediatasi a Verona intorno al 754, quando ormai da tempo i suoi ascendenti avevano mutato il loro cognome in Sacramosius, probabilmente dal soprannome dato ad alcuni dei suoi illustri esponenti. Comunque fu a partire dal X secolo, dal cavaliere **Palamede Sacramosius**, che la storia della famiglia Sagramoso si legò alle vicende



Affreschi della Libreria Sagramoso a San Bernardino

politico-amministrative, militari e diplomatiche di Verona, prima a sostegno degli Scaligeri, poi del breve dominio visconteo, e infine, a partire dal luglio del 1405, della Repubblica di Venezia con **Donato** Sagramoso. Tra settecento e ottocento l'esponente più significativo della famiglia fu **Alessandro**, che apparteneva al ramo di San Paolo di Campo Marzo (il cui capostipite era Ognibene), originatosi insieme a quello di San Fermo e Sant'Andrea e al ramo della Pigna (estintosi alla fine del XVIII secolo) da due dei cinque figli avuti da Donato, morto nella seconda metà del XV secolo. Le diverse denominazioni traevano origine dalla parrocchia in cui aveva sede il palazzo di famiglia.

Da SEREGO a SEREGO ALIGHIERI



*Descrizione dello stemma originario **Serego:** d'azzurro, alle tre spade d'oro in banda.*

*Descrizione dello stemma originario **Alighieri:** d'azzurro, al semivolo piegato d'oro.*

Descrizione dello stemma

Serego Alighieri: *Inquartato d'oro e di rosso: al 1° e 4° all'aquila bicipite di nero e al 2° e 3° di rosso (o blu) alle tre spade d'oro accompagnate da due stelle d'oro, una posta in capo (cantone sx) e una posta in punta (cantone dx). Sul tutto, in cuore: di rosso all'ala d'argento.*

La famiglia Serego prese originariamente il nome dal castello e dal villaggio di Sarego, nella zona dei colli Berici, vicino a Lonigo. Il primo esponente della famiglia attestato a Verona fu **Milo de Saratico**, vassallo del vescovo di quella città. Qualche decennio più tardi, un **Ottone de Saratico**, comparve nel 1097 come testimone a un diploma di re Corrado.

Fra Due e Trecento, con la Signoria scaligera (cui Vicenza fu soggetta ai veronesi dal 1311) la famiglia trovò una posizione moderata nel panorama politico veronese. I rapporti con Verona mutarono decisamente nella seconda metà del secolo e il prestigio della famiglia fece salto di qualità, conducendola a un ruolo più incisivo e appariscente nella vita politica e militare veneta.

Cortesia da Serego, in particolare, ebbe stretti rapporti con Antonio Della Scala, del quale fu definito *cognatus*. Fu sospettato di esser complice del giovane signore di Verona nell'assassinio del fratello maggiore Bartolomeo, nel 1381.

Nel corso del Quattrocento e del primo Cinquecento, i da Serego di Verona, residenti nelle contrade di San Andrea e San Fermo, si distinsero in due rami. Più avanti nel tempo, nei decenni centrali del Cinquecento, un'ulteriore valorizzazione del patrimonio fondiario, con avvio di iniziative di bonifica in pianura, fu opera di **Marcantonio Serego** di San Fermo, figlio di Brunoro e di Massimilla Martinengo, che tra l'altro ingaggiò Palladio per il progetto di una villa a Santa Sofia di Valpolicella. Marcantonio sposò Ginevra Alighieri (1549), con



Villa Serego a Santa Sofia di Pedemonte

la quale si estinse la linea dei discendenti veronesi di Dante; suo figlio Pieralvise ereditò dal canonico Francesco Alighieri le sostanze familiari, con l'obbligo di mantenere il cognome, e iniziò così la linea Serego Alighieri.

La famiglia lasciò un'altra traccia nella storia veronese in età austriaca: Anna da Schio, nata a Vicenza nel 1791 e morta giovanissima nel 1829, all'età di sedici anni sposò il conte Federico Serego Alighieri (1766-1846) e si trasferì a Verona. Secondo quanto raccontano le cronache, la giovane si adoperò per costituire attorno a sé un gruppo di amici nel quale finirono per ritrovarsi elementi liberali, spesso collegati alla massoneria e alla carboneria, non solo veronesi, ma anche lombardi e più precisamente bresciani. A partire dal 1820, il salotto della contessa Anna assunse un carattere più direttamente patriottico. Federico e Anna ebbero due figli: la figlia Maria Teresa e Piero. La discendenza diretta prosegue oggi con Pieralvise e le figlie Massimilla e Marianna.

VERITÀ'



Descrizione dello stemma: Azzurro, uno scaglione d'oro accostato da tre stelle d'argento, due in capo affiancate e una in punta.

L'origine della famiglia Verità si intreccia con le origini mitiche della città di Verona, ma i primi documenti che certificano la presenza di questa famiglia a Verona, risalgono al secolo XI. Nel XVI secolo, il più illustre esponente della famiglia è **Girolamo Verità**, nato nella contrada Falsorgo verso il 1472. Fu personaggio di spicco nella vita politica e culturale del suo tempo; uno dei primi poeti veronesi che scrisse in volgare. Amico dell'Ariosto, che lo cita nell'*Orlando Furioso*, dell'Aretino ed è ritratto nella tela della Madonna col

Bambino tra S. Zeno e San Pietro Martire che si trova nella Loggia del Consiglio. La professione di Girolamo era quella di notaio, ma egli non la esercitò mai, preferendo dedicarsi agli studi letterari, all'amministrazione dei propri beni e alla vita politica, ricoprendo in seguito cariche pubbliche di un certo rilievo.

È a **Giacomo Verità** che bisogna far risalire la commissione di Palazzo Verità Montanari, oggetto di questo progetto, completato in data 1583, come testimoniato dall'incisione sul portale di ingresso. I Verità rimasero in Santa Croce fino al 1820, quando i Verità lasciarono in eredità il palazzo ai Montanari con i quali erano imparentati.



Tomba di Girolamo Verità – fianco sud di Sant'Eufemia

ZENOBIO



Gli Zenobio arrivarono a Verona, provenienti da Trento, nel XV secolo. Il capostipite del casato fu Gabriele Zenobio, che compariva col fratello Andrea negli estimi di questa contrada, detta di San Marco in Foro, a partire dal 1465. Entrambi erano speciali e il loro negozio portava l'insegna dell'Angelo. Nell'arco di un secolo si arricchirono moltissimo, diventando una delle famiglie cittadine più prestigiose: alcuni membri della famiglia entrarono a far parte, pur non ancora nobilitati, dei Consigli cittadini. La famiglia riuscì a nobilitarsi con Carlo Zenobi, acquistando il titolo di patrizio nel 1646 al costo di centomila ducati.

Il loro palazzo, di origine quattrocentesca, si trova in via Quattro Spade, 18. Si tratta di una costruzione trasformata in forme barocche dalla famiglia Zenobi proprio nel 1646 con progetto di Vincenzo Pellesina; le opere scultoree sono frutto della collaborazione di Prospero Schiavi

L'edificio è conosciuto anche come "Palazzo dell'Orologio" poiché prima dell'inizio della seconda Guerra Mondiale, davanti alla terrazza dell'ultimo piano vi era un bellissimo orologio sostenuto da putti, che creava una quinta scenografica alquanto pittoresca. Purtroppo dell'orologio oggi non c'è più traccia, se non qualche frammento di legno. Delle preesistenze quattrocentesche o del primo Cinquecento rimane nel cortile una colonna incastrata nel muro. Il soffitto del salone al piano nobile, che si affaccia sulla via, sembra ancora cinquecentesco.



Palazzo Zenobio Cagnoli in via Quattro Spade

Nel corso del Settecento e fino al 1816 il palazzo fu abitato dall'astronomo e matematico **Antonio Cagnoli**, che vi fece costruire una specola (osservatorio astronomico), abbattuto nel primo Novecento poiché pericolante. Una targa ormai spezzata lo ricorda. Del Novecento sono alcuni rimaneggiamenti interni da parte degli ultimi proprietari (fam. Scolari).

In questa casa nacque, nell'anno 1924, l'attore Walter Chiari.

MUSELLI



Stemma: di verde, alla banda d'argento caricata di tre rose di rosso, accostata da due teste di cinghiale nero poste nella direzione della banda.

Si tratta di una famiglia di antica nobiltà, precedente l'epoca veneziana, originaria di Torri del Benaco; avevano inizialmente beni fondiari nella zona del basso Lago di Garda. Si avvicinarono alla città a partire dal 1458, quando alcuni esponenti della famiglia entrarono a far parte dei consigli cittadini. A questo punto acquisirono altri fondi agrari nell'est veronese.

Tra il Sei e il Settecento l'attività principale della famiglia era quella dell'editoria; furono loro a pubblicare alcuni scritti di Scipione Maffei. Cristoforo Muselli fu un illustre collezionista di libri antichi e opere d'arte. Possedeva molti dipinti di Tintoretto, Veronese e di altri autori della pittura veneta. Purtroppo l'intera collezione fu venduta nella seconda metà del Settecento. L'estinzione della famiglia si verifica nella seconda metà dell'Ottocento quando Matilde Muselli, ultima discendente, sposò Giangirolamo Orti Manara.

Il palazzo rinascimentale di Corso Cavour fu invece la residenza di rappresentanza della famiglia in seguito alla nobilitazione. Il palazzo, pur monumentale, risulta oscurato dall'incombenza degli attigui palazzo Canossa e Portalupi. Così, l'architetto, per non farlo sfigurare, ha innalzato tre enormi camini. Nei tempi passati, i veronesi avevano inventato un gioco di parole in latino: «*Inter canem et lupum, ridiculus mus*», tra il cane (Canossa) e il lupo (Portalupi) il ridicolo topo: «mus» in latino è il topo, radice del cognome Muselli. La tradizione popolare ha tuttavia tradotto il termine in un più prosaico "musso".



Palazzo Muselli in Corso Cavour

Incontro n. 3

NUOVI NOBILI TRA SEICENTO E SETTECENTO

BALLADORO



Stemma: d'azzurro, alla fascia di rosso, accompagnata in capo e in punta da tre palle d'oro, una e due.

La famiglia è nota a Verona già dal Cinquecento e risulta attiva nel commercio dei tessuti. Il nome della famiglia, derivato da un appellativo popolare attribuito nel secolo XV al capostipite Gabriele – detto dalle Balle – trae origine proprio da questa attività, data l'abitudine, tipica in quei secoli, di confezionare in balle i panni da smerciare. Tuttavia il primo ad assumere ufficialmente l'appellativo “di Baladori” fu Francesco, nato nel 1557. Nel XVI secolo i Balladoro erano dediti soprattutto al commercio della lana, mentre nella seconda metà del XVII trattavano principalmente la

seta. La famiglia raggiunse il massimo splendore economico nella seconda metà del XVII secolo con Giovan Battista (1611-1695): egli infatti si ritrovò erede, assieme al cugino Alvise Morosini, di un patrimonio considerevole. La famiglia estese i suoi fondi agrari nella zona del villafranchese e nel territorio di Povegliano, dove commissionò una monumentale villa di gusto neoclassico, oggi sede del locale Museo Archeologico, dell'Archivio Storico della famiglia e della Biblioteca comunale.

Nel 1780 il Senato Veneto assegnò il titolo di Conte ai maschi e di Nobildonna alle femmine della famiglia, titoli che vennero nuovamente avvalorati nel 1846 da parte dell'Imperatore d'Austria; la famiglia si affranca quindi dal proprio passato borghese in forma definitiva.

Nonostante la famiglia fosse già residente nella contrada della Fratta (attuale corso Cavour) nel corso del XVII secolo, il palazzo di famiglia, oggi al civico, 41, fu costruito sulla preesistente residenza su progetto di Luigi Trezza. Il palazzo è un raffinato esempio di abitazione nobiliare settecentesca.

CARLOTTI



Stemma: d'azzurro, allo scaglione d'oro, accompagnato in capo da due leoncini dello stesso, linguati (o lampassati) di rosso, affrontati, in punta da una torre quadra d'argento, merlata di quattro pezzi.

Presenti qui, nella contrada di San Michele alla Porta, dal secolo XIV, i Carloti, originari di Garda, dovevano aver abitato da subito una o più case signorili distrutte poi nella costruzione dell'attuale grande palazzo.

Qui dovevano essere dunque le case di un tale notaio Arduino, figlio di Bonmartino da Garda, cittadino veronese della contrada di San Michele alla Porta. Proprio all'interno del cimitero della chiesa di San Michele alla Porta furono sepolti alcuni esponenti della famiglia.

In alcuni documenti gli esponenti di famiglia sono ricordati come *Gaiardi*, *Miolis* o anche, nei primi anni, *a Fornace*. La famiglia era impegnata infatti nella fabbricazione e nella commercializzazione dei recipienti di vetro (i *miolli* erano sostanzialmente dei bicchieri) e che il progressivo abbandono del nome, sostituito da un patronimico, si accompagna all'ascesa sociale e fa da spia alla volontà di dimenticare il passato esercizio di un'attività che costituiva pregiudizio all'acquisto della patente di nobiltà. Nel monumentale palazzo di famiglia, progettato da Prospero Schiavi in Corso Cavour, vivono ancora i discendenti.

E assieme alla politica economica si svolgeva nel succedersi delle generazioni, quella matrimoniale, con unioni con i Verità, i Branca, i Cavicchia, i Della Torre, in un intreccio di rapporti e di complicità di cui non potevano essere prive le famiglie che nutrissero ambizioni di ascesa.

Risale al XVII secolo che il processo di nobilitazione della famiglia, che giunge a compimento, con l'investitura del marchesato di Ripabella, concessa dai principi di Toscana.

Tullio Lenotti, altro benemerito recente biografo della famiglia, ci riferisce da parte sua di quell'Alessandro Carlotti (Alessandro è il nome più ricorrente nella genealogia dei Carlotti) gradito ai Veronesi per l'alta carica che andò a coprire di primo cittadino di Verona liberata dal tallone austriaco. Fin dal 1829 Alessandro V s'iscrisse alla Società Letteraria, noto vivaio di patrioti, tanto ostico alla polizia austriaca. Ma di quanta stima fosse circondato Alessandro Carlotti è dimostrato dalla sua libera elezione a primo sindaco di Verona (marzo 1867) dopo la liberazione della dominazione austriaca (16 ottobre 1866) e la breve reggenza podestarile di Edoardo De Betta.



Palazzo Carlotti in Corso Cavour

DA LISCA



Stemma: spaccato, il 1° d'oro all'aquila coronata di nero, il 2° d'argento, al monte di verde a tre o cinque cime movente dalla punta, sostenente un albero al naturale.

Nel 1391 ed esattamente il 16 di agosto, il Cavalier Guglielmo Da Lisca ottiene l'investitura del Feudo Giurisdizione di Formighedo (San Martino Buon Albergo) dal Duca di Milano, nel periodo storico di transizione tra la signoria dei Della Scala ed il governo della Repubblica Serenissima.

Alessandro, figlio del cavalier Guglielmo, ha quattro figli maschi che vanno ad iniziare quattro distinte discendenze, le quali ulteriormente si divideranno

nel corso dei secoli. Nell'estimo cittadino del 1653 le terre di San Martino risultano divise in quattro casate dell'antica famiglia che abita nel quartiere di S. Vitale in Verona. I fratelli che si dividono le proprietà di famiglia sono Francesco, Galeazzo, Girolamo e Pietro.

Se si sommano tutte le proprietà il feudo originario poteva estendersi per cento ettari circa, anche se si possono ipotizzare vendite e dispersioni tra il 1391 ed il 1653, anno della suddivisione.

Nel XVII secolo la famiglia Da Lisca è già suddivisa in quattro linee o "fuochi" ed esattamente la "Linea di Bandino", la "Linea di Ginolfo", la "Linea di Alberto" e il fuoco della "Linea di Mattia".

L'esponente più noto alla storia veronese della famiglia è senz'altro il marchese Alessandro Da Lisca, ingegnere vissuto tra il 1868 e il 1947 al quale si devono i più importanti interventi di restauro nei monumenti più significativi di Verona e provincia.

MAFFEI

Stemma: spaccato, il 1° d'azzurro al cervo nascente d'oro; il 2° bandato di oro e di azzurro.

La storia e le vicende della famiglia Maffei, che tra Cinquecento e Settecento risulta assai ramificata, si lega a numerose memorie, personaggi e monumenti della città. Nell'immaginario collettivo questo nome viene



immediatamente collegato all'omonimo palazzo barocco che si affaccia su piazza delle Erbe e all'illustre erudito Scipione Maffei, morto nel 1755. Eppure si tratta di due diversi rami di questa famiglia, che non vanno confusi. Il ramo dei Maffei di Piazza delle Erbe, gravitava nella contrada di San Benedetto proprio perché i suoi primi prestigiosi esponenti erano cambiatori di denaro nella piazza del mercato. Il monumentale palazzo di famiglia, splendida quinta scenografica della piazza, è frutto di un'imponente lavoro di ampliamento eseguito a partire dal 1668 da Marcantonio e Rolandino Maffei, zio e nipote banchieri. Il letterato Scipione Maffei apparteneva invece al ramo di San Pietro Incarnario. Il palazzo di famiglia si affaccia infatti con la sua ampia facciata in mattoni, proprio lungo lo stradone che, non a caso, oggi porta il suo nome.

ORTI e ORTI MANARA



La famiglia Orti sarebbe di origine lombarda: dal lago d'Orta (provincia di Novara) la famiglia si sarebbe mossa verso Milano ed un ramo avrebbe raggiunto Verona già in epoca ezzeliniana, quindi nel corso del XIII secolo; in ogni caso essi risultano iscritti per la prima volta nel campione d'estimo veronese del 1492.

Il primo esponente della famiglia è Pietro, allibrato in contrada San Paolo. Il primo ad avere a che fare con la contrada di Ognissanti, nella quale si trova il principale palazzo di famiglia fu, dal 1672, Giovanni Battista Orti. Dopo la sua morte, questa politica di espansione passò al figlio Giacinto e al nipote Giovan Battista, al quale spetta la massima espansione della proprietà Orti.

Nel 1683 alcuni membri della famiglia fecero parte del consiglio cittadino, ed alcuni di essi furono provveditori comunali e vicari della Casa dei Mercanti. Dal 1660 ammessi al grado di Cavalieri dell'Ordine di Malta. Gli Orti si imparentarono con numerose famiglie locali tra cui: Lombardo, Manara, Moscardo, Spolverini, Verità e Zaccaria, Canossa, Muselli.

Il primo ad aver riconosciuto il titolo nobiliare fu, molto tardi, Giangirolamo nel 1738. Un suo omonimo, che visse tra il 1803 e il 1858, sposò Matilde Muselli e fu l'artefice della decadenza della famiglia. A metà Ottocento, causa fallimento di questa famiglia, i loro beni, andarono all'asta. Tra questi anche la famosa tenuta di Musella a San Martino Buon Albergo.

SPOLVERINI



Stemma: fasciata di quattro pezzi d'azzurro e d'argento.

Non sono molte le tracce lasciate a Verona dai membri della famiglia Spolverini prima del XVII secolo. In molti casi il nome è legato alle sorti di altre famiglie veronesi: dalla ricca cappella Dal Verme Spolverini in Sant'Eufemia, decorata nel 1508 con affreschi e pala di Giovan Francesco Caroto, al palazzo sito in vicolo Orti Manara, nei pressi di piazza Bra.

In realtà quest'ultimo edificio è vincolato alle vicende degli Orti: costruito intorno al 1740 su progetto di Alessandro Pompei, appartenne a Giangirolamo Orti Manara, il quale sposò un'esponente della famiglia Spolverini; oggi viene prevalentemente denominato palazzo Spolverini, per distinguerlo da palazzo Orti Manara di Corso Porta Palio. In città sono presenti anche alcune lastre tombali appartenute alla famiglia (Cattedrale, Santa Maria della Scala), ma la storia evolutiva di questa famiglia rimane tuttora poco indagata. L'esponente più illustre della famiglia fu senz'altro l'erudito Giovan Battista Spolverini, noto per il poema didascalico *La coltivazione del riso* (1758).

OTTOLINI



Stemma: d'azzurro o d'argento alla banda d'oro accostata da quattro stelle d'oro di 6 raggi in capo e da quattro in punta, collocate nella direzione della banda. Corona da conte.

Si tratta di un'antica famiglia di orafi presente a Verona in contrada San Giovanni in Foro già nel 1515. Grazie alla sua capacità nella professione e alla fortuna la famiglia divenne assai ricca e all'inizio del XVII secolo già possedeva varie case nel centro storico. Alla fine del secolo ottenne l'iscrizione al patriziato veneto, l'investitura del feudo di Custoza col titolo di conte e la possibilità di accedere all'Ordine dei cavalieri di Malta.

Nel 1519 i marchesi Gherardini decisero di vendere, per 900 ducati, una palazzina che possedevano nell'area dell'attuale contrada della Carega. Ad acquistarla fu Giovanni Ottolini; a dare al palazzo l'aspetto attuale fu però Antonio, figlio di Giovanni, che ampliò notevolmente l'edificio facendo demolire le vecchie casupole che vi sorgevano attorno. In questo modo il palazzo divenne dimora nobiliare e assunse il ruolo di palazzo di rappresentanza della famiglia in città. Il palazzo subì importanti modifiche dopo il secondo conflitto mondiale: nel 1945, in seguito ai bombardamenti aerei, crollarono infatti due ali dell'edificio. La facciata che prospetta sulla piazzetta è caratterizzata da un portale decorato con uno stemma della nobile famiglia molto ben conservato.

Gli Ottolini estesero il loro prestigio anche nell'area di piazza Bra, dove ottennero molta visibilità, commissionando un monumentale palazzo all'architetto Michelangelo Castellazzi, intorno al 1790. Si tratta dell'edificio di rimando sanmicheliano posto all'angolo tra il Liston e via Roma.

POMPEI



Stemma: Inquartato, il primo d'azzurro a tre gigli d'argento. In banda e collocati nella direzione della stessa; il secondo e il terzo partito: A) di azzurro alla fascia d'oro con le stelle di sei raggi dello stesso; B) fasciato di rosso di azzurro, d'oro, d'azzurro; su tutto di rosso (o d'azzurro) al leone d'oro; il quarto d'argento a tre fasce nebulse d'azzurro (o d'oro).

Nonostante la famiglia Pompei sia stata nobilitata per meriti militari già nei primi anni del XVI secolo, il suo ruolo sociale divenne significativo tra Seicento e Settecento, in particolare con la figura del conte Alessandro Pompei, uomo influente, amico di Scipione Maffei e, in qualità di "dilettante in architettura", autore di numerosi interventi architettonici in città.

La prima traccia significativa della presenza dei Pompei si localizza nella zona di Illasi, laddove nel 1509 il Doge Gerolamo Priuli assegnò alcuni fondi agrari a Gerolamo Pompei, quale riconoscimento dei suoi meriti militari. Fu allora che Gerolamo ed i suoi discendenti, maschi e femmine, furono nominati conti di Illasi. Le

famiglie Pompei sono più d'una, ma sono due i rami che si divisero la giurisdizione sul territorio: i

Villa Pompei Perez Sagramoso a Illasi



Pompei di S. Paolo in Campo Marzo e i Pompei dell'Isolo di Sotto. La loro supremazia si estinse in età napoleonica, ma il periodo della loro reggenza fu particolarmente importante, come testimonia la costruzione di due ville. Nel 1517 la Famiglia si insediava nel castello situato al culmine della collina di Illasi, donde esercitava le facoltà inerenti alla fresca investitura, ivi compresa la giurisdizione civile e criminale, eccezion fatta per la pena di morte.

Nel 1609 a causa delle mutate condizioni di vita e del periodo di pace goduto dalla terraferma veneziana, la famiglia, abbandonato il castello, si insediava ai piedi del colle dove, nel 1615, veniva edificato un nuovo edificio residenziale. La struttura della villa, oggi denominata Pompei Perez Sagramoso, si attribuisce all'architetto Vincenzo Pellesina.

Alla morte di Antonio Pompei, estintasi questa Famiglia nei primi anni del Novecento, il complesso, tramite Giovanni Battista Perez, passava alla famiglia Sagramoso che tuttora lo abita e lo cura. A Illasi sorge anche un'altra villa appartenuta alla stessa famiglia, denominata Pompei Carlotti. La villa, settecentesca, apparteneva sin dalle origini alla famiglia Pompei ed oggi è di proprietà dei marchesi Carlotti.

SAIBANTE



Stemma: spaccato, il 1° caricato d'oro caricato di un'aquila coronata di nero; il 2° partito: a) il primo pieno o caricato di due stelle d'oro; b) d'argento a due sbarre di nero.

La famiglia Saibante originaria di Egna, dove aveva esercitato il commercio del legname, si era trasferita nel XV secolo a Rovereto, entrando a far parte, agli inizi del XVI secolo, del Consiglio municipale. Inseriti nel patriziato cittadino, i Saibante si erano imparentati con altre famiglie di pari rango e dall'inizio del XVII secolo numerosi esponenti della famiglia avevano assunto un ruolo sempre più importante nelle istituzioni cittadine, ricoprendo cariche di prestigio. Il ramo roveretano si estinse definitivamente verso i

primi dell'Ottocento. Un altro ramo si trasferì da Rovereto a Verona già nel corso del XV secolo con Nicola Saibante, ricco radarolo, il quale divenne membro del Consiglio cittadino. La famiglia nel 1521 ottenne dall'imperatore Carlo V titolo di nobiltà del Sacro Romano Impero.

Nicola morì nel 1461, privo di discendenza; i suoi beni pervennero dapprima alla moglie Armerina Grandi di Trodena e quindi, nel 1472, al fratello di quest'ultima, Giovanni, che assunse il cognome Saibante e assicurò così la discendenza della stirpe.

Le acquisizioni fondiarie a San Pietro in Cariano vennero ampliate nel Cinquecento, quando venne edificata una *domus* padronale; dal suo sviluppo deriva l'attuale Villa Saibante Monga, opera seicentesca, ampliata entro il 1730 dall'architetto Giovan Battista Bianchi.

Le memorie riguardanti questa famiglia, il cui ramo principale si trova nella contrada di San Paolo in Campo Marzo, è legata anche al palazzo di via San Paolo, che tutt'oggi conserva uno stemma policromo sulla facciata esterna ma, soprattutto, al pregevole organo barocco del 1720, posto a sinistra dell'altar maggiore di San Tommaso dove, il 27 dicembre 1769, suonò il giovanissimo Wolfgang Amadeus Mozart, allora tredicenne.

GRAZIE A TUTTI PER LA PARTECIPAZIONE!

